

Federica Fantozzi

REFERENDUM una battaglia di civiltà

Genovese, due figlie avute dopo un'odissea che è passata anche dalle tecniche della procreazione assistita e dall'adozione

«L'eterologa ce la suggerì un amico allora veniva praticata nei centri privati o si andava all'estero... mi indigna leggere che la fecondazione è un atto di egoismo»

«Non poter avere figli è come una frustata»

La vicenda di Roberta Pinotti, deputata Ds, cattolica praticante: «Ecco perché scelsi la fecondazione assistita»



in onda

Un anno di legge 40: se ne parla a Radio3

ROMA Ogni anno in Italia nascono cinquemila bambini con la fecondazione assistita. Ma cosa significa per una donna e per una coppia affidarsi all'aiuto della medicina per far nascere i propri figli? Quali sono i passi da compiere, le tecniche a disposizione, i rischi e le difficoltà? E cos'è cambiato a un anno dall'introduzione della legge 40? Questi i quesiti della prima tappa del viaggio di «Radio3 Scienza» verso il referendum sulla procreazione assistita del 12 giugno. Se ne parlerà domani su Rai Radio3 alle 11.30. Al dibattito, condotto da Pietro Greco, intervengono: Carlo Flamigni, docente di ginecologia all'università di Bologna e membro del comitato nazionale per la bioetica; Patrizia Vergani, medico della clinica ostetrica ginecologica dell'Ospedale San Gerardo di Monza. Gli ascoltatori possono scrivere a radio3scienza.rai.it.

Intanto domani a Roma il Comitato per il sì darà il via ufficiale alla campagna referendaria con una conferenza stampa a mezzogiorno nella Sala delle Colonne, in via Poli 19, alla quale parteciperanno, tra gli altri, Antonio Del Pennino, Lanfranco Turci, Katia Zanotti, Monica Soldani e alcuni dei testimoni della campagna, come Paola Cortellesi, Silvio Orlando, Massimiliano Bruno, Patrizio Rovessi e Luciana Littizzetto. Grande attesa anche per Sabrina Ferilli e Monica Bellucco. Lo slogan del Comitato è «sì per nascere, guarire, scegliere».

ROMA Roberta Pinotti ha 44 anni che sembrano dieci di meno. Scuote i corti capelli biondi mentre racconta con coraggio e qualche pudore una storia, la sua, così unica e così sempre meno rara.

Genovese, deputata Ds iscritta al partito dal 1989, cattolica praticante. Due figlie di 12 e 4 anni, Elena e Marta, volute con passione e tenacia, arrivate dopo un percorso che comprende il dolore «fisico come un coltello nel petto» del pensare di non poterle avere, la fecondazione assistita, la strada dell'adozione.

Quando ha cominciato a pensare a un figlio?

«Un anno dopo il matrimonio con mio marito decidemmo di provare. Avevo 28 anni, era il 1989. Tentammo come tutti, senza starci a pensare».

Che lavoro faceva?

«Insegnavo lettere alle superiori, mio marito è medico ospedaliero. Dopo mesi senza risultati consultammo degli specialisti e scoprimmo che c'erano problemi fisici. Ci dissero: mettetevi il cuore in pace».

Medici molto diretti.

«Ricordo il dolore lancinante che provai. Quasi fisico, un coltello nel cuore. Io non ero una fissata, non era la "prospettiva della vita". Ma fu una frustata senza uguali, neanche alla morte di mia madre soffrì così».

Vi rassegnaste?

«Mio marito insistette per fare le analisi. E la situazione, pur difficile, non era del tutto pregiudicata. Ma fino ai risultati furono 15 giorni terribili».

Non pensaste neanche per un istante alla fecondazione eterologa?

«Un amico ce la suggerì. In Italia veniva praticata solo dai centri privati, o si doveva andare all'estero. Io però la esclusi subito. Non l'avrei fatta come non abortirei. Ma non mi sento di estendere il mio no ad altri. È una scelta che spetta alla persona e alla coppia, un grande atto di amore e generosità da parte del partner».

Suo marito ci pensò?

«I tempi furono molto stretti. Ricordo la condivisione del dolore».

«I figli sono un desiderio talmente intimo che ognuno deve avere la possibilità di viverlo aiutato da leggi miti»

La mia percezione è che avrebbe fatto qualunque cosa per rendermi felice. Ma la questione non venne affrontata».

Cominciaste le tecniche di procreazione assistita?

«Andammo al San Martino di Genova che ha un ottimo centro per le cure dell'infertilità. Cominciammo il primo livello: l'inseminazione

«sovracervicale» ammessa anche dalla Chiesa. Si tratta di scegliere gli spermatozoi più vispi, stimolare l'ovulazione e inserirli manualmente».

Come ricorda quell'esperienza?

«In genere si fanno sei tentativi prima di passare al livello superiore, oggi la fecondazione in vitro. Io ne

feci tre. Poi optai per l'adozione».

Perché?

«Non era semplice, dovevo andare parecchi giorni in ospedale per monitorare l'ovulazione con ecografie. Poi i farmaci stimolanti mi avevano causato una cisti ovarica. Ed era un grande stress di coppia, un'esperienza invasiva che non vivevamo bene. L'idea di adottare ci ras-

Una biologa estrae da un contenitore di azoto liquido degli embrioni congelati
Foto di
Ciro Fusco/Ansa

Bocchino guida la fronda dentro An: voterò tre Sì

Il coordinatore organizzativo: «Alemanno è per l'astensione? Sulla fecondazione è necessario un approccio laico»

Maria Zegarelli

ROMA Giuliano Ferrara spara ad alzo zero contro chi vuole modificare la legge 40, Riccardo Pedrizzini di An se la prende con Sabrina Ferilli, testimonial della campagna per il «sì» al referendum, parlando di embrioni come fossero bambini già nati. «Per quanto mi riguarda io andrò a votare e voterò tre volte sì al referendum. Rifiuterò soltanto la scheda sulla fecondazione eterologa», dice invece Italo Bocchino, coordinatore organizzativo di An.

Lei in parlamento ha votato a favore di questa legge. Adesso voterà tre sì al referendum. Perché?

Quando ho votato la legge sapevo che aveva tre difetti, ma ero consapevole anche che in quel momento non potevamo fare di meglio. Era meglio votarla che lasciare la materia nel far west. Ho votato convinto la legge e oggi voto con altrettanto convinzione il referendum, rifiutando solo la scheda sull'eterologa.

Scusi, ma allora perché quel sì in parla-

mento?

Perché se riusciamo a modificare questi tre punti otteniamo una legge ottima. Questo, almeno, penso da legislatore.

Perché no all'eterologa?

Intanto riguarda un numero molto limitato di persone, poi ritengo che possa generare problemi d'identità per il nascituro e difficoltà all'interno della coppia, penso ad esempio, se in caso di separazione uno dei due genitori rinfaccia all'altro che il bambino non è figlio proprio.

Lo stesso discorso non vale anche per l'adozione?

Credo siano due cose diverse. I bambini adottati sono bambini nati, che vivono, che soffrono. Quando parliamo dell'eterologa ci riferiamo a un progetto. In ogni caso dei paletti vanno fissati, non sono per l'allargamento a prescindere delle maglie della legge. Sono convinto, d'altro canto, che non si deve vietare la ricerca, il congelamento degli embrioni, la produzione limitata, perché si creerebbero grandi disegualanze tra chi ha i soldi e chi non li ha. I primi possono andare all'estero, gli altri no. In questo modo si genera il tur-

simo procreativo.

Lei si impegnerà personalmente per questa campagna?

Il mio impegno è di andare a votare, votare sì e dirlo. D'altra parte so che all'interno di An e del centrodestra sono in molti a pensarla come me. Mi impegnerò affinché all'interno di un partito che ha dato libertà di coscienza si formi un fronte per il sì.

Per questo ha voluto ribattere alle dichiarazioni di Alemanno?

Rispetto la posizione di Gianni Alemanno. Proprio perché c'è libertà di coscienza è legittimo che lui dica «An dovrebbe appoggiare l'astensione», ma è altrettanto legittima la mia posizione. Né io né lui dobbiamo coinvolgere l'intero partito. Anche un cattolico, soprattutto se legislatore, credo debba porsi il problema dell'approccio laico al problema.

Questa legge di laico ha pochissimo...

Sono un cattolico e sono anche contrario all'aborto. Se ci fosse un referendum per abolire la legge sull'aborto voterò sì, anche se può sembrare una posizione «antica». Sono per la vita.

Scusi ma non ha detto che la gente deve essere libera di scegliere?

Ritengo che il cittadino possa pensare ad autodeterminarsi e lo Stato a dare delle regole. Non farei mai praticare l'aborto alla donna.

Ma anche in quel caso potrebbe decidere di farlo andando all'estero soltanto chi ha i soldi...

Sono due argomenti così diversi... Io adesso preferisco pensare a tutti gli embrioni congelati che nessuno utilizza e che sono destinati a finire nella pattumiera. Perché non destinarli alla ricerca? E perché non permettere la diagnosi preimpianto ad una donna che rischia di dover portare avanti la gravidanza di un feto malato?

Sono gli argomenti che sostengono le donne così spesso attaccate da molti esponenti del centro destra...

Non condivido quegli atteggiamenti, ognuno deve poter sostenere le proprie idee.

E che dice a chi invita all'astensione?

Questa è una battaglia di civiltà, si deve garantire a tutti il diritto alla maternità. A me non piace l'astensione. Io invito ad andare a votare. Tre sì.

Sempre più diffusi i dubbi e la rabbia nell'associazionismo, anche per i diktat spesso «imposti dall'alto». E non è detto che i quadri e i militanti alla fine scelgano di obbedire

Tra i cattolici cresce il malessere: «Ci hanno messi in un vicolo cieco»

Emanuele Quaranta

ROMA «Sono molto tentato, davvero molto tentato di andare a votare e di annullare tutte e quattro le schede». Il nostro interlocutore, un autorevole e notissimo esponente del mondo cattolico democratico, ci chiede di non fare il suo nome. Ma, al tempo stesso, non riesce a celare la sua insofferenza, i suoi dubbi e la sua rabbia per il vicolo cieco in cui - a suo giudizio - è finita una grande questione etico-politica come quella della fecondazione assistita. «La legge 40 - spiega - è stata una vera provocazione, con quel suo scendere nei minimi particolari di ciò che si può e non si può fare; tremendamente offensiva nei confronti del-

le donne e per quel suo imporre l'impianto anche di embrioni eventualmente malati. Il referendum è quasi peggio: un tentativo di spaccare il Centrosinistra. Infine è venuto il cardinale Ruini, con la sua pretesa di negare ai credenti la libertà di andare alle urne, magari per votare no. Tutto questo è assurdo. Bisogna trovare il modo di protestare».

Non è uno stato d'animo isolato, questo, nel mondo cattolico. Incertezza, divisione, malcelato dissenso sono sentimenti che si intercettano facilmente tra le pieghe della comunità ecclesiale. Basta grattare un po' la superficie. Andare al di là dell'immagine di facciata. Insomma: un'altra volta rispetto alla versione ufficiale e un po' stereotipata che vorrebbe i creden-

ti schierati compatti sotto il vessillo dell'astensione a tutti i costi, innalzato con prepotenza dal cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana e vicario del papa per la diocesi di Roma.

Sulla legge 40, dunque, il cattolicesimo italiano mostra il suo volto complesso e sfaccettato. Con posizioni politiche differenziate e talvolta contrastanti. Che, anzi, con il passare dei giorni, rischiano di divaricarsi sempre più.

Il Comitato «Scienza e vita», sponsorizzato dai vertici della Cei per fare propaganda in favore dell'astensione, in teoria è appoggiato dalla quasi totalità dell'associazionismo cristiano: dall'Azione Cattolica alla Comunità di S. Egidio, dai Focolarini alla Fuci, da Comunio-

ne e Liberazione ai Neocatecumenali, dalle Acli ai Carismatici. Ma, nel mondo cattolico, è evidente a tutti che una parte delle adesioni sono state «imposte d'autorità» alle associazioni. Bisognerà vedere, insomma, se i quadri e militanti di base seguiranno i diktat dei vertici.

Un caso lampante, in questo senso, sono le Acli, che ieri hanno fatto professione di pubblica fedeltà ai vertici episcopali e, con un documento della Direzione nazionale, hanno sostenuto «l'opportunità, oltre che la legittimità, di non andare a votare». Secondo il presidente dell'Associazione cristiana dei lavoratori, Luigi Bobba, infatti, «lo strumento referendario è inadatto, è come voler usare un'accetta per fare la punta a una matita». Però proprio tra le fila delle Acli

non si riescono a far tacere i dissensi. Per Fabio Protasoni, membro della Direzione nazionale dell'associazione, «non si tratta di una questione solo "complessa", per la quale sarebbe lecito dire che non è materia di referendum, ma soprattutto di una questione "profonda", per la quale la politica ha dimostrato la sua inadeguatezza. Per questo motivo è giusto svolgere i referendum e parteciparvi, scegliendo. Io, da credente, andrò a votare».

Una posizione molto simile a quella di Protasoni è stata espressa da Rosy Bindi, ex vicepresidente dell'Azione Cattolica italiana ed esponente di spicco della Margherita, che critica «la scorciatoia e la tattica dell'astensionismo» e spiega che lei invece andrà alle urne («potrei votare quattro No»). E se

in difesa a tutti i costi della legge 40 c'è il Comitato «Scienza e vita», per andare a votare - e sbarrare almeno tre Sì - c'è il gruppo dei sessanta influenti esponenti cattolici (da Giorgio Tonini a Giuseppe Lumia, da Stefano Ceccanti a Emilio Gabaglio) che hanno siglato un appello in proposito.

Un dato è certo: la decisione del cardinale Camillo Ruini di spendere la sua autorità in favore della diserzione di fronte alle urne sta creando attriti fortissimi nel mondo cattolico e sta amplificando i malumori nei riguardi di una presidenza della Cei giudicata fin troppo politica. Franco Monaco, vicepresidente dei deputati della Margherita e uomo per lunghi anni vicino al cardinale Carlo Maria Martini, ha affermato: «Come cit-

serenò».

È l'obiezione di molti: anziché accanirsi a partorire meglio diventare genitori di un bimbo già nato.

«È un giudizio che non condivido. Leggere che la fecondazione è un atto di egoismo mi indigna. È naturale per una donna pensare di generare un figlio. Sono desideri talmente intimi che ognuno deve avere la possibilità di viverli aiutato da leggi miti».

L'adozione è una strada agevole?

«Aspettammo i 3 anni dal matrimonio che la legge richiede. Poi cominciam-

mo i colloqui che andarono bene. Anche la relazione del tribunale dei minori fu positiva. Ci dichiarammo disponibili ad accogliere anche bimbi "malati"».

Che significa?

«Bambini con con problemi o handicap. Il giudice forma una pre-lista di famiglie da interpellare per ridurre i tempi. L'unico limite che ponemmo erano malattie gravi come l'Aids: non ce la sentivamo».

Siamo al 1992. Poi?

«Andammo in vacanza. A settembre era prevista la visita dell'assistente sociale per vedere se la casa fosse adatta a un bambino. Ma quando arrivò, io ero incinta. Tornati dalla montagna - la Valle delle Meraviglie: nome profetico - avevo un ritardo. Era già successo, non mi illudevo. Diedi le urine a mio marito: «Così mi tolgo i grilli». La sera trovai sulla segreteria un messaggio incomprensibile. Ma capii».

Gioia pura?

«La più grande della mia vita. Avevo 32 anni e furono 9 mesi in stato di grazia, parto compreso. Nacque Elena che oggi ha 12 anni».

Bloccaste l'adozione?

«Noi volevamo andare avanti, ma non fu possibile. Ci sono molte coppie in attesa e la nascita di un bimbo modifica la dimensione familiare. Avrei dovuto ricominciare la pratica. Lo trovo giusto. Ricordo dalla autorità un atteggiamento di attenzione, non di prevaricazione».

Volevate un altro figlio?

«Sì, ma usammo tecniche naturali. Marta arrivò 8 anni dopo, nel 2001: il giorno dopo la mia elezione. In altre circostanze avrei fatto 5 figli... Ma la mia storia è andata così».

Cosa voterà al referendum?

«Quattro sì. Da cattolica praticante, attenta nelle scelte ai dettami della Chiesa, ma con una concezione laica della politica. Trovo medievale una legge che entra nel letto dei cittadini. Capisco, anche se non condivido, la posizione della Chiesa sulla legge 194 (l'aborto, ndr). Ma non sulla fecondazione: colpisce coppie che i figli lo vogliono».

C'è il timore che il referendum sia il grimaldello per cambiare la 194.

«È molto probabile, al di là delle dichiarazioni di facciata. C'è una contraddizione macroscopica nel tutelare e considerare vita l'embrione ma non il feto».

«Medioevale una legge che entra nel letto dei cittadini: voterò quattro Sì. Ho una concezione laica della politica»